

e-book

collana imago n°3

ERZEGOVINA

Medugorje

Virgin megastore tra storia e religione
di Federico Carlini

EaST Journal

Testata registrata presso il Tribunale di Torino, n° 4351/11, del 27/6/2011



Un luogo santissimo di culto che però sembra un megastore. Un **“Virgin megastore”** per dirla con le parole dell’autore, stretto tra alberghi in costruzione dai nomi improponibili, venditori di cianfrusaglie e immaginette sacre, vetture di lusso (in un Paese dove non è frequente a vedersi), preghiere di massa, confessori di strada e fede genuina. Medugorje però è molto di più di un santuario, esso ha una fondamentale valenza storica che si interseca con la rinascita dei nazionalismi nei Balcani occidentali, quegli stessi nazionalismi che poi sfociarono nelle guerre degli anni Novanta.

East Journal è una testata registrata presso il Tribunale di Torino, n° 4351/11, del 27 giugno 2011. **Direttore responsabile** Matteo Zola. **Caporedattori centrali** Gabriele Merlini, Filip Stefanović, Gaetano Veninata. **Indirizzo** east.journal@yahoo.it

Tutti i contenuti sono concessi con licenza **creative commons**, citando autore e fonte.

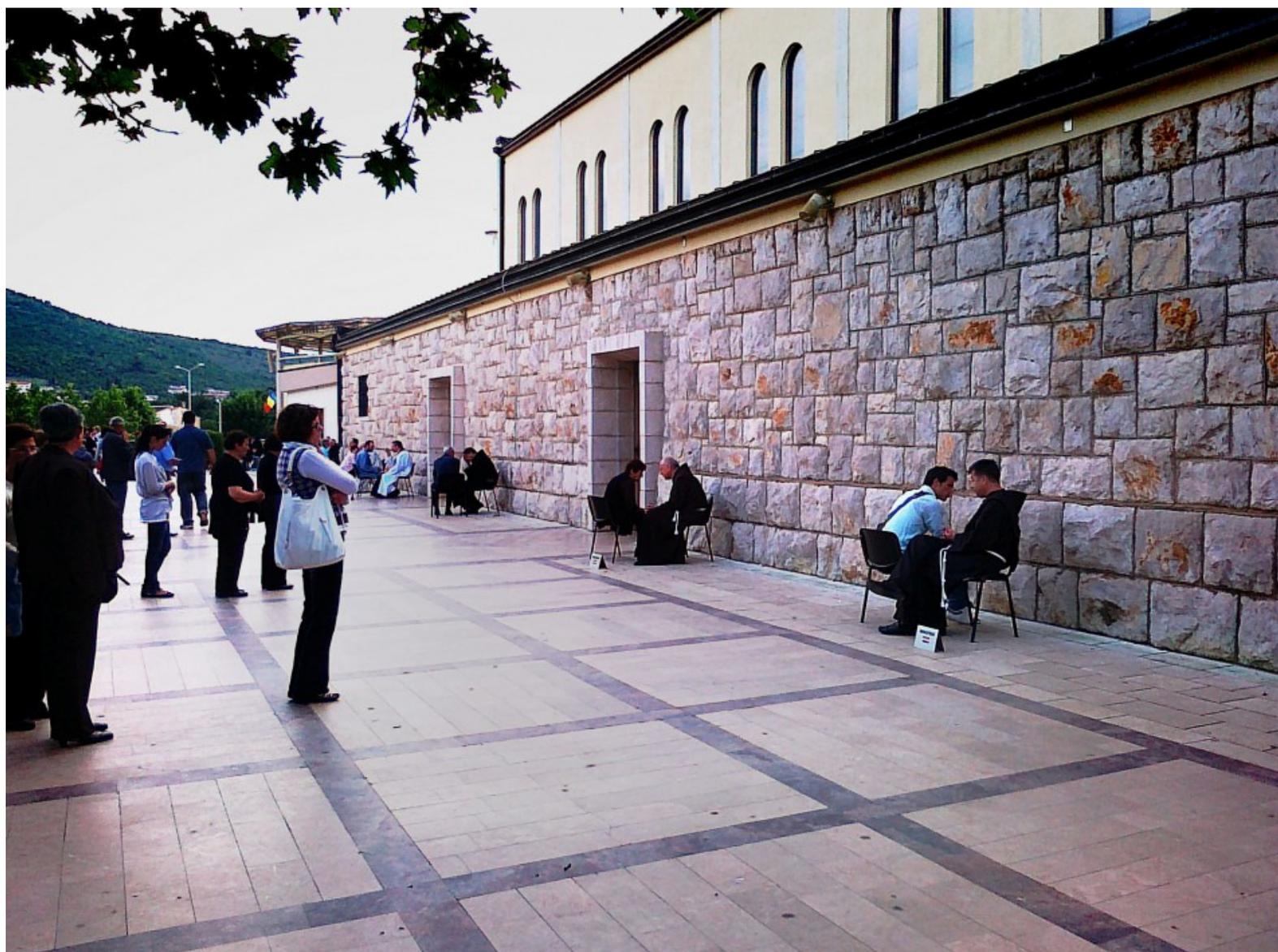
www.eastjournal.net
foto di copertina: Federico Carlini
testo: Federico Carlini e Matteo Zola

Questo e-book è stato chiuso in redazione il 10 dicembre 2011









La Vergine in armi

di Matteo Zola

Il **Fenomeno delle apparizioni** di Medjugorje è da trent'anni fonte di entusiasmo e divisione tra i fedeli e all'interno della Chiesa cattolica che **mai** ne ha riconosciuto l'**autenticità**. Ad oggi una commissione d'indagine guidata dal monsignor Camillo Ruini sta indagando sulla veridicità delle apparizioni mariane. In attesa della verità vaticana, cerchiamo di capire cosa dice la storia. Tutto inizia il 24 giugno del 1981 quando sei ragazzi del piccolo villaggio raccontano di aver visto apparire in una zona detta **Podbrdo** (sul monte Crnica), una donna giovane e bellissima con un bimbo tra le braccia, che viene subito identificata con la **Vergine**. Da quel giorno i giovani dicono di avere **visioni ricorrenti** e di comunicare con la Vergine. Nonostante lo **scetticismo** del **vescovo di Mostar**, monsignor Ratko Peric, e di molti prelati all'interno della Chiesa, Medjugorje è diventato negli anni uno dei principali luoghi di **pellegrinaggio** del cattolicesimo europeo.



Medugorje però è **più di un luogo religioso**. Come scrive lo storico **Joze Pirjevec**, il fenomeno delle visioni mariane si lega a una **rinascita del sentimento cattolico** nella popolazione di nazionalità croata. I croati, cattolici tra i serbi ortodossi e i bosniaci musulmani, hanno riposto nella religione l'elemento **identitario fondamentale**. E ciò era necessario dopo i lunghi anni di appiattimento socialista legato a un modello, quello titino, che per far convivere le differenze non poteva che annullarle. All'identità culturale segue la volontà di esprimersi come nazione. Il **nazionalismo croato**, inficiato dal collaborazionismo coi nazisti durante la Seconda Guerra mondiale, è risorto alla fine degli anni Ottanta portando, con l'indipendenza del 1991, all'elezione di **Franjo Tujman** quale presidente della neonata Repubblica. Tujman macellò prima serbi e poi bosniaci durante le guerre che seguirono la sua elezione. La popolazione lo supportò sempre. Poiché a quel nazionalismo si legava qualcosa di più **profondo**: l'identità. Una identità fondata sulla religione. **Non esiste una connessione diretta**, quindi, tra le guerre jugoslave e Medugorje, ma certo il Fenomeno delle visioni si lega a una rinascita del sentimento nazionalista croato, poi esacerbatosi nella violenza della guerra.

Guerra e fede passano dalla diaspora croata che, sparsa per i cinque continenti, organizza aiuti e fondi per la causa croata. Una diaspora potente, in buona parte composta dalle famiglie di quei croati che, avendolo appoggiato, fuggirono alla caduta del regime fascio-ustascia di Ante Pavelic.



La **lobby della diaspora** fu quella che seppe organizzare il traffico d'armi, specie dall'Argentina dell'allora presidente Carlos Menem, ma il suo approfondirsi per la causa dell'indipendenza croata non si limitò a questo. Altro fronte su cui operò la diaspora fu quello **religioso**, attraverso **la promozione del culto di Medugorje**, vera spina nel fianco del Vaticano. L'enorme flusso di pellegrini rappresentò una minaccia costante per le gerarchie vaticane: il culto infatti fu **abilmente gestito dai francescani**, interessati ad accrescere il loro potere nei confronti della diocesi locale. Per farlo si fecero **difensori di un cattolicesimo contadino** legato alle retoriche **nazionaliste** del passato regime **ustascia** di Ante Pavelic.

D'altro canto il **Vaticano**, nel **1966**, firmò **un'intesa con Tito** di fatto promuovendone il regime a scapito di qualsiasi volontà indipendentistica locale. A seguito di ciò, avvertendo un senso di persecuzione, **molti francescani scelsero la via dell'emigrazione** e trovarono impiego, come scrive **Luca Rastello** in *La vergine strategica* (Limes 1/2000) in quegli **ambienti della diaspora dominati dagli erzegovesi** legati al regime di Pavelic costretti a fuggire dopo il 1945. Essi seppero, con la guerra del 1991, **organizzare una rete** di aiuti internazionali controllando il flusso degli aiuti umanitari grazie alla **Caritas francescana** che li **stornava a favore della parte croata**.

Le **rotte degli aiuti umanitari** e quelle del **pellegrinaggio** furono ideale **copertura per il traffico di armi** destinate **all'Hvo**, le milizie croate stanziato proprio nei pressi di Medugorje, nell'Erzegovina croata. Medugorje è di più di un luogo religioso. Come scrive lo storico **Joze Pirjevec**, il fenomeno delle **visioni mariane si lega a una rinascita del sentimento cattolico** nella popolazione di nazionalità croata.



Le **rotte degli aiuti umanitari** e quelle del **pellegrinaggio** furono ideale **copertura per il traffico di armi** destinate all’**Hvo**, le milizie croate stanziato proprio nei pressi di Medjugorje, nell’Erzegovina croata. Medjugorje è di più di un luogo religioso. Come scrive lo storico **Joze Pirjevec**, il fenomeno delle **visioni mariane si lega a una rinascita del sentimento cattolico** nella popolazione di nazionalità croata. I **croati**, cattolici tra i serbi ortodossi e i bosniaci musulmani, hanno riposto nella religione l’elemento identitario fondamentale. E ciò era necessario **dopo i lunghi anni di appiattimento socialista** legato a un modello, quello titino, che per far convivere le differenze ha cercato di **annullarle**. All’identità culturale segue la volontà di **esprimersi come nazione**. Il nazionalismo croato, inficiato dal collaborazionismo del **regime di Ante Pavelic coi nazisti** durante la Seconda guerra mondiale, è risorto alla fine degli anni Ottanta portando, con l’indipendenza del 1991, all’elezione di **Franjo Tudjman** quale presidente della neonata Repubblica. Tudjman condusse una guerra che spesso sconfinò nella **pulizia etnica**, sia contro i bosniaci che contro i serbi (il caso della Krajina e dell’operazione “Oluja” guidata da Ante Gotovina è, appunto, stata giudicata tale dal Tribunale dell’Aja). La popolazione **supportò sempre il suo presidente** e i mezzi con cui egli condusse la lotta d’indipendenza. **Altrettanto fecero i monaci francescani** che misero a disposizione di Tudjman tutta la loro capacità di persuasione nei confronti della popolazione. Una popolazione convinta che quel **nazionalismo** e quella **religione** fossero i pilastri della loro identità. **Non esiste una connessione diretta**, quindi, tra le guerre jugoslave e Medjugorje, ma certo il fenomeno delle visioni si lega a una rinascita del sentimento nazionalista croato, poi esacerbato nella violenza della guerra e – come spiegato da **Luca**

Rastello in *La guerra in casa*, Einaudi 1998– **strumentalizzato dalla lobby della diaspora.**

Il **business globale del turismo religioso** non solo spingeva il mondo cattolico a sposare la causa croata sull'onda della *passio mariana*, ma diventava copertura per traffici illeciti di **denaro destinato ad essere candeggiato** o investito nell'acquisto di armi. Non a caso nell'Erzegovina croata si trovava il **quartier generale delle milizie dell'Hvo** (Hrvatsko Vijeće Obrane) il braccio armato dell'Hdz. Anche in Santa Sede non mancavano esponenti di spicco degli esuli croati, uno su tutti fu monsignor **Milan Simcic** protagonista dell'Internazionale democristiana che, nel dicembre del 1991, a Roma, alla presenza di **otto capi di stato**, venti ministri degli esteri e diverse personalità politiche europee, **appoggiò una volta per tutte l'indipendenza croata.**

Così, malgrado il dissidio fra diocesi e ordine francescano, **anche il Vaticano sposò presto la causa croata.** Una causa che non era da lasciare nelle sole mani dei francescani, **pena la perdita definitiva dell'influenza episcopale** nella regione. Due mesi dopo l'Internazionale democristiana sarebbe venuto il riconoscimento ufficiale della Croazia indipendente da parte della **Germania** di **Kohl** e **Genscher** e del Vaticano di papa **Wojtyła.**

Lo stesso **Wojtyła** che, il 21 luglio 1991, si espresse durante l'Angelus domenicale sostenendo la necessità di accontentare le legittime aspirazioni **sia dei croati che dei serbi.** «Oggi più che mai si richiede prudenza e saggezza da parte di questi due popoli per proseguire con tenacia e buona volontà nella ricerca di accordi che garantiscano i diritti e le legittime aspirazioni degli uni e degli altri». Appena **tre settimane dopo**, il 17 agosto, **Karol Wojtyła cambiò musica** e visitando Pécs, in Ungheria, a pochi passi dal confine croato, dichiarò: «Alcuni popoli, come gli ungheresi, sono ormai affrancati dai lunghi anni trascorsi tra sofferenze e prove, mentre altri, come i croati, necessitano ancora dell'aiuto della comunità internazionale per trovare soddisfazione delle loro legittime aspirazioni. Condivido il profondo dolore dei vescovi che vedono disperso il loro gregge e distrutte le loro chiese».

In questo discorso appare evidente come nel parlare delle “legittime aspirazioni” dei croati **non si faccia più menzione dei serbi.** E soprattutto si accomunano gli ungheresi con i croati, due popoli cattolici, mentre i serbi (che sono ortodossi) sono evidentemente lontani dagli interessi vaticani. Lo **schieramento della Santa Sede con una delle due parti in conflitto** spiazzò il governo italiano, allora socialista, il cui ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, disse senza mezzi termini: «So benissimo che in Vaticano sia presente una forte lobby croata, ma che interesse c'è nel riaprire una guerra di religione?». Toni forti che restituiscono la gravità di quella scelta drammatica. **L'appoggio della Santa Sede e della Germania fu fondamentale per le istanze indipendentiste croate.**

Tudjman e soci trovarono così il necessario appoggio politico per **aggirare l'embargo militare** e riequilibrare le sorti del conflitto. Scrive **Francesco Strazzari**, nel suo *Notte balcanica* (Il Mulino, 2008), che tra il 1991 e il 1995 la Croazia poté **investire fino al 40% del suo budget in armi.** Armi con cui si giunse infine a quella “operazione Oluja”, la ‘tempesta’ guidata da Ante Gotovina, con cui i croati riconquistarono la Krajina riequilibrando le sorti del conflitto e, di fatto, **aprendo la strada verso Dayton.**



Una città che vive sul turismo religioso, tra auto di lusso, alberghi in costruzione, devozione carismatica e collettiva, foto ricordo, statuette delle madonna e scarpe da ginnastica. Una città che è più di un controverso luogo religioso. Medjugorje è un crocevia della Storia e dei tempi, laboratorio del nazionalismo, teatro di guerra, mèta di pellegrinaggio e *sancta sanctorum* del consumismo.

L'opulenta Medjugorje stride con il paesaggio circostante, rude e povero, crivellato di colpi e segnato da mine. Mostar è a pochi chilometri, col suo ponte ottomano abbattuto e poi ricostruito uguale e senz'anima. Un'anima, quella di Mostar, lacerata dal conflitto religioso con le milizie croate dell'Hvo che volevano farne la loro capitale cattolica in Erzegovina. Oggi, dietro ai caffè del centro e alle antiche moschee, Mostar conserva nel sale le sue ferite. L'odio etnico e religioso, un gioco dei potenti affamati di ricchezze, è oggi una realtà sancita dalla guerra e prima della guerra inesistente.

Luoghi come Medjugorje diventano così, forse inconsapevolmente, simboli della divisione.







di Federico Carlini

“Sono stato a Medjugorje in aprile, forse unico non religioso aggregato ad un gruppo di pellegrini italiani. Già in diverse occasioni ero stato invitato da un caro amico ad affrontare il viaggio e quest’anno, sfruttando alcuni giorni di ferie arretrate, sono riuscito a partire. Ho coperto, da solo o con il gruppo, le tappe principali previste dal pellegrinaggio e mi sono riservato un po’ di tempo per assecondare alcune curiosità più profane.

A Medjugorje, questa è l’impressione che ho avuto, si va quasi unicamente per pregare, per “pregare duro” (“pray hard” è la scritta su una delle magliette in vendita nei numerosissimi negozi di articoli votivi) e per vivere immersi in uno stato di coinvolgimento mistico praticamente assoluto. Si parla quasi unicamente delle apparizioni, dei veggenti, dei presunti miracoli, delle conversioni. Si recita il rosario un po’ in tutte le lingue, non proprio ad ogni angolo ma quasi. Su tutte le preghiere spicca l’Ave Maria in croato, cadenzata da un ritmo ossessivo e quasi ipnotico: Zdravo Marijo, Milosti Puna, Gospodin stobom... recitata anche con il megafono o di notte, sulla collina delle apparizioni.

Qui c’è ormai tutto il necessario per impegnare i quattro o cinque giorni di un pellegrinaggio dei nostri tempi: le salite sulla collina delle apparizioni e sul monte Križevac, la messa multilingue nella moderna cattedrale o nell’enorme piazzale retrostante, gli incontri con i veggenti, lo shopping nei negozi ed il ristoro dei bar, la visita all’enorme crocifisso da cui sgorga, all’altezza del ginocchio, uno zampillo d’acqua (da molti raccolta con tovaglioli di carta perchè si dice che abbia delle non meglio precisate proprietà). A Medjugorje tutto è segno, niente è per caso: c’è chi è morto scivolando sulle rocce per volontà del Signore e chi è stato guarito nel corso di un’apparizione, c’è chi si converte e chi se ne torna a casa tal quale è arrivato...

Ho l’impressione che in pochi si ricordino che Medjugorje si trova in Bosnia.

La Bosnia con la sua storia pare che sia da un’altra parte. Mostar, con i suoi cimiteri ed i nuovissimi chioschi della Coca Cola, è solo a mezz’ora di pullman, ma la fermata, distante dalla cattedrale poche centinaia di metri, non è segnalata e sembra lontanissima.

Oltre agli studenti bosniaci, sul vecchio autobus, solo io ed una vivace signora inglese sulla cinquantina”.

**SOBE
ROOMS
CAMERE
CHAMBRES
ZIMMER**





